

nale delle Assicurazioni, non hanno potuto conseguire lo scopo di avviare a forme di contratti di vera e duratura previdenza le precedenti associazioni della Società Tontinaria di Torino. I precedenti della Cassa di Torino non potevano però, ispirare al proposito grandi speranze.

La crisi della Cassa Mutua di Torino, che si verificò nel 1910, a seguito della discussione parlamentare e della nomina della Commissione d'inchiesta, con la successiva conferma della impossibilità che si potessero realizzare le illusioni, concepite dai soci, di ottenere i benefici sperati, mise in evidenza che i soci non manifestavano altro desiderio che di riavere i loro risparmi, accumulati con qualche beneficio apprezzabile, per i soci iscritti nel 1° decennio.

Ma apparve subito che la liquidazione immediata della Società non sembrava la via più economica, date le difficoltà degli accertamenti delle quote singole, e la necessità di alienare un ingente patrimonio non facilmente realizzabile.

Il Regio Commissario Comm. Mortara accolse il concetto di lasciare sopravvivere la Società con lo scopo di sviluppare le assicurazioni popolari, e intanto di provvedere, per disposizione di legge, alla liquidazione della forma tontinaria gruppo per gruppo, via via che ciascun gruppo di iscritti in uno stesso anno avesse compiuto il ventennio prescritto di associazione.

La legge del 1912, per necessità politiche, ammise il diritto di recesso, con molte restrizioni però, allo scopo di indurre i soci a preferire al recesso, le forme di previdenza dell'Istituto Nazionale e della Cassa Nazionale di Previdenza.

Avendo in considerazione il desiderio dei soci, che consisteva soprattutto nel realizzare al più presto i loro risparmi, parve opportuno all'Istituto Nazionale di offrire forme di contratti di breve durata. Se altrimenti avesse fatto, per esempio escludendo i contratti per 5 e per 10 anni, l'Istituto non avrebbe avuto più di 50 mila aderenti; ed invero la Cassa Nazionale con le forme vitalizie non ha raggruppato neppure